



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate

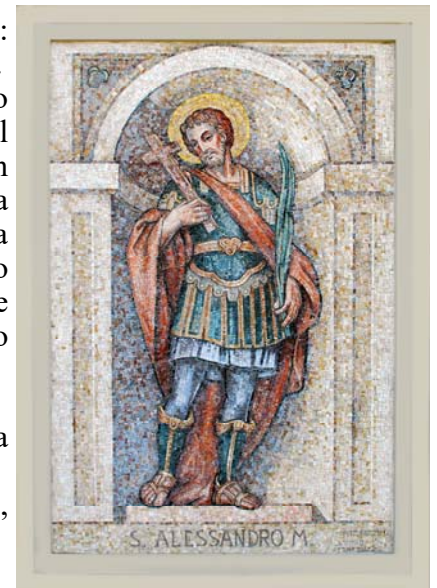


Carissimi parrocchiani,

vi auguro "BENTORNATI" a casa, dopo le feste di Ferragosto e le ferie: spero che abbiate potuto trascorrere un po' di giorni di riposo e di serenità. Le prime due settimane di agosto io le ho vissute in Val d'Aosta, dove ho potuto fare delle stupende escursioni sulle montagne incantevoli, tra il Massiccio del Monte Bianco e del Monte Rosa, del Cervino e del Gran Paradiso, favorito da bellissime giornate di cielo sereno e di sole. C'è stata anche qualche pioggia, ma prevalentemente di notte, ciò che mi ha permesso la raccolta di ottimi e freschi funghi nei boschi. E ho dedicato ogni giorno un po' di tempo anche al Signore! E tutto questo sicuramente mi ha dato forza e vigore per l'anima. Spero che anche per voi il tempo delle ferie sia stato così.

Ora, con il mese di settembre, si riprendono tutte le attività: il lavoro, la scuola ... le iniziative della Comunità cristiana.

Per quanto riguarda la Parrocchia, i mesi di settembre e di ottobre sono, come sempre, stracarichi di attività. Vi segnalo le più importanti.



**Domenica 12 settembre la Festa Patronale**

**Domenica 26 settembre la Festa di apertura dell'Oratorio.**

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre ci saranno le **iscrizioni e l'inizio del catechismo.**

Domenica 3 ottobre avremo il grandissimo dono della **visita del nostro Arcivescovo, Mons. Mario Delpini**, che verrà a celebrare la S Messa delle 11 in occasione del 450mo anniversario della costituzione della Parrocchia di Robbiate.

Prepariamoci, e partecipiamo con tutto il cuore a queste iniziative e agli incontri che le accompagnano.

Grazie, e buon anno pastorale 2021/2022!

*don Paolo*

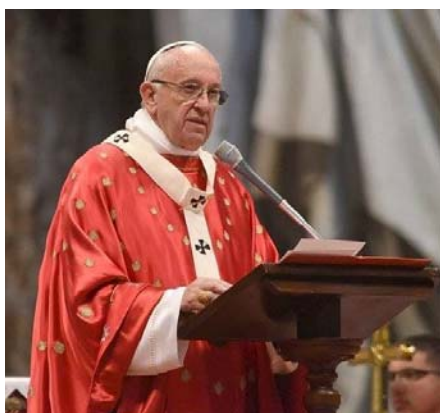


## PENTECOSTE

### Domenica, 23 maggio 2021

«Verrà il Paraclito, che io manderò dal Padre» (Gv 15,26). Con queste parole Gesù promette ai discepoli lo Spirito Santo, il dono definitivo, il dono dei doni. Ne parla usando un'espressione particolare, misteriosa: Paraclito. Accogliamo oggi questa parola, non facile da tradurre in quanto racchiude in sé più significati. Paraclito, in sostanza, vuol dire due cose: Consolatore e Avvocato.

1. Il Paraclito è il Consolatore. Tutti noi, specialmente nei momenti difficili, come quello che stiamo attraversando, a causa della pandemia, cerchiamo consolazioni. Ma spesso ricorriamo solo a consolazioni terrene, che svaniscono presto, sono consolazioni del momento. Gesù ci offre oggi la consolazione del Cielo, lo Spirito, il «Consolatore perfetto» (Sequenza). Qual è



la differenza? Le consolazioni del mondo sono come gli anestetici: danno un sollievo momentaneo, ma non curano il male profondo che ci portiamo dentro. Distolgono, distraggono, ma non guariscono alla radice. Agiscono in superficie, a livello

dei sensi e difficilmente del cuore. Perché solo chi ci fa sentire amati così come siamo dà pace al cuore. Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, fa così: scende dentro, in quanto Spirito agisce nel nostro spirito. Visita «nell'intimo il cuore», come «ospite dolce dell'anima». È la tenerezza stessa di Dio, che non ci lascia soli; perché stare con chi è solo è già consolare.

Sorella, fratello, se avverti il buio della solitudine, se porti dentro un macigno che soffoca la speranza, se hai nel cuore una ferita che brucia, se non trovi la via d'uscita, apriti allo Spirito. Egli, scriveva San Bonaventura, «dove c'è maggiore tribolazione porta maggiore consolazione, non come fa il mondo che nella prosperità consola e adula ma nell'avversità deride e condanna» (Sermone fra l'ottava dell'Ascensione). Così fa il mondo, così fa soprattutto lo spirito nemico, il diavolo: prima ci lusinga e ci fa sentire invincibili – le lusinghe del diavolo che fanno crescere la vanità –, poi ci butta a terra e ci fa sentire sbagliati: gioca con noi. Fa di tutto per buttarci giù, mentre lo Spirito del Risorto vuole risollevarci. Guardiamo agli Apostoli: erano soli quella mattina, erano soli e smarriti, stavano a porte chiuse per la paura, vivevano nel timore e davanti agli occhi avevano tutte le loro fragilità e i loro fallimenti, i loro peccati: avevano rinnegato Gesù Cristo. Gli anni passati con Gesù non li avevano cambiati, continuavano a essere gli stessi. Poi ricevono lo Spirito e tutto cambia: i problemi e i difetti rimangono gli stessi, eppure non li temono più perché non temono nemmeno chi vuol fare loro del male. Si sentono consolati dentro e vogliono riversare fuori la consolazione di Dio. Prima impauriti, ora hanno paura solo di non testimoniare l'amore

ricevuto. Gesù l'aveva profetizzato: lo Spirito «darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza» (Gv 15,26-27).

E facciamo un passo avanti. Pure noi siamo chiamati a testimoniare nello Spirito Santo, a diventare paracliti, cioè consolatori. Sì, lo Spirito ci chiede di dare corpo alla sua consolazione. Come possiamo fare questo? Non facendo grandi discorsi, ma facendoci prossimi; non con parole di circostanza, ma con la preghiera e la vicinanza. Ricordiamo che la vicinanza, la compassione e la tenerezza è lo stile di Dio, sempre. Il Paraclito dice alla Chiesa che oggi è il tempo della consolazione. È il tempo del lieto annuncio del Vangelo più che della lotta al paganesimo. È il tempo per portare la gioia del Risorto, non per lamentarci del dramma della secolarizzazione. È il tempo per riversare amore sul mondo, senza sposare la mondanità. È il tempo in cui testimoniare la misericordia più che inculcare regole e norme. È il tempo del Paraclito! È il tempo della libertà del cuore, nel Paraclito.

2. Il Paraclito, poi, è l'Avvocato. Nel contesto storico di Gesù, l'avvocato non svolgeva le sue funzioni come oggi: anziché parlare al posto dell'imputato, gli stava di solito accanto e gli suggeriva all'orecchio gli argomenti per difendersi. Così fa il Paraclito, «lo Spirito della verità» (v. 26), che non si sostituisce a noi, ma ci difende dalle falsità del male ispirandoci pensieri e sentimenti. Lo fa con delicatezza, senza forzarci: si propone ma non si impone. Lo spirito della falsità, il maligno, fa il contrario: cerca di costringerci, vuole farci credere che siamo sempre obbligati a cedere alle suggestioni cattive e alle pulsioni dei vizi.

Proviamo allora ad accogliere tre suggerimenti tipici del Paraclito, del nostro Avvocato. Sono tre antidoti basilari contro altrettante tentazioni, oggi tanto diffuse.

Il primo consiglio dello Spirito Santo è: «Abita il presente». Il presente, non il passato o il futuro. Il Paraclito afferma il primato dell'oggi, contro la tentazione di farci paralizzare dalle amarezze e dalle nostalgie del passato, oppure di concentrarci sulle incertezze del domani e lasciarci ossessionare dai timori per l'avvenire. Lo Spirito ci ricorda la grazia del presente. Non c'è tempo migliore per noi: adesso, lì dove siamo, è il momento unico e irripetibile per fare del bene, per fare della vita un dono. Abitiamo il presente!

Poi il Paraclito consiglia: «Cerca l'insieme». L'insieme, non la parte. Lo Spirito non plasma degli individui chiusi, ma ci fonda come Chiesa nella multiforme varietà dei carismi, in un'unità che non è mai uniformità. Il Paraclito afferma il primato dell'insieme. Nell'insieme, nella comunità lo Spirito predilige agire e portare novità. Guardiamo agli Apostoli. Erano molto diversi: tra loro, ad esempio, c'erano Matteo, pubblicano che aveva collaborato con i Romani, e Simone, detto Zelota, che si opponeva a loro. C'erano idee politiche opposte, visioni del mondo differenti. Ma quando ricevono lo Spirito imparano a non dare il primato ai loro punti di vista umani, ma all'insieme di Dio. Oggi, se ascoltiamo lo Spirito, non ci concentreremo su conservatori e progressisti, tradizionalisti e innovatori, destra e sinistra: se i criteri sono questi, vuol dire che nella Chiesa si dimentica lo Spirito. Il Paraclito spinge all'unità, alla concordia, all'armonia delle diversità. Ci fa vedere parti dello stesso Corpo, fratelli e sorelle tra noi. Cerchiamo l'insieme! E il nemico vuole che la diversità si trasformi in opposizione e per questo le fa diventare ideologie.

Dire “no” alle ideologie, “sì” all’insieme. Infine, il terzo grande consiglio: “Metti Dio prima del tuo io”. È il passo decisivo della vita spirituale, che non è una collezione di meriti e di opere nostre, ma umile accoglienza di Dio. Il Paraclito afferma il primato della grazia. Solo se ci svuotiamo di noi stessi lasciamo spazio al Signore; solo se ci affidiamo a Lui ritroviamo noi stessi; solo da poveri in spirito diventiamo ricchi di Spirito Santo. Vale anche per la Chiesa. Non salviamo nessuno e nemmeno noi stessi con le nostre forze. Se in primo luogo ci sono i nostri progetti, le nostre strutture e i nostri piani di riforma scadranno nel funzionalismo, nell’efficientismo, nell’orizzontalismo e non porteremo frutto. Gli “ismi” sono ideologie che dividono, che separano. La Chiesa non è un’organizzazione umana – è umana, ma non è solo un’organizzazione umana –, la Chiesa è il tempio dello Spirito Santo. Gesù ha portato il fuoco dello Spirito sulla terra e la Chiesa si riforma con l’unzione, la gratuità dell’unzione della grazia, con la forza della preghiera, con la gioia della missione, con la bellezza disarmante della povertà. Mettiamo Dio al primo posto!

Spirito Santo, Spirito Paraclito, consola i nostri cuori. Facci missionari della tua consolazione, paracliti di misericordia per il mondo. Avvocato nostro, dolce Suggestore dell’anima, rendici testimoni dell’oggi di Dio, profeti di unità per la Chiesa e l’umanità, apostoli fondati sulla tua grazia, che tutto crea e tutto rinnova. Amen.

Papa Francesco

---



---

## CORPUS DOMINI

### Domenica, 6 giugno 2021

Gesù manda i suoi discepoli perché vadano a preparare il luogo dove celebrare la cena pasquale. Erano stati loro a chiedere: «Maestro, dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?» (Mc 14,12). Mentre contempliamo e adoriamo la presenza del Signore nel Pane eucaristico, siamo chiamati anche noi a domandarci: in quale “luogo” vogliamo preparare la Pasqua del Signore? Quali sono i “luoghi” della nostra vita in cui Dio ci



chiede di essere ospitato? Vorrei rispondere a queste domande soffermandomi su tre immagini del Vangelo che abbiamo ascoltato (Mc 14,12-16.22-26).

La prima è quella dell’uomo che porta una brocca d’acqua (cfr v. 13). È un dettaglio che sembrerebbe superfluo. Ma quell’uomo del tutto anonimo diventa la guida per i discepoli che cercano il luogo che poi sarà chiamato il Cenacolo. E la brocca d’acqua è il segno di riconoscimento: un segno che fa pensare all’umanità assetata, sempre alla ricerca di una sorgente d’acqua che la disseti e la rigeneri. Tutti noi camminiamo nella vita con una brocca in mano: tutti noi, ognuno di noi ha sete di amore, di gioia, di una vita riuscita in un mondo più umano. E per questa sete, l’acqua delle cose mondane non serve, perché si tratta di una sete più profonda, che solo Dio può soddisfare.

Seguiamo ancora questo “segnale” simbolico. Gesù dice ai suoi che dove li condurrà un uomo con la brocca d’acqua, là si potrà celebrare la Cena della Pasqua. Per celebrare l’Eucaristia, dunque, bisogna anzitutto riconoscere la propria sete di Dio: sentirsi bisognosi di Lui, desiderare la sua presenza e il suo amore, essere consapevoli che non possiamo farcela da soli ma abbiamo bisogno di un Cibo e di una Bevanda di vita eterna che ci sostengono nel cammino. Il dramma di oggi – possiamo dire – è che spesso la sete si è estinta. Si sono spente le domande su Dio, si è affievolito il desiderio di Lui, si fanno sempre più rari i cercatori di Dio. Dio non attira più perché non avvertiamo più la nostra sete profonda. Ma solo dove c’è un uomo o una donna con la brocca per l’acqua – pensiamo alla Samaritana, per esempio (cfr Gv 4,5-30) – il Signore può svelarsi come Colui che dona la vita nuova, che nutre di speranza affidabile i nostri sogni e le nostre aspirazioni, presenza d’amore che dona senso e direzione al nostro pellegrinaggio terreno. Come già notavamo, è quell’uomo con la brocca che conduce i discepoli alla stanza dove Gesù istituirà l’Eucaristia. È la sete di Dio che ci porta all’altare. Se manca la sete, le nostre celebrazioni diventano aride. Anche come Chiesa, allora, non può bastare il gruppetto dei soliti che si radunano per celebrare l’Eucaristia; dobbiamo andare in città, incontrare la gente, imparare a riconoscere e a risvegliare la sete di Dio e il desiderio del Vangelo.

La seconda immagine è quella della grande sala al piano superiore (cfr v. 15). È lì che Gesù e i suoi faranno la cena pasquale e questa sala si trova nella casa di una persona che li ospita. Diceva don Primo Mazzolari: «Ecco che un uomo senza nome, un padrone di casa, gli presta la sua camera più bella. [...] Egli ha dato ciò che aveva di più grande perché intorno al grande sacramento ci vuole tutto grande, camera e cuore, parole e gesti» (La Pasqua, La Locusta 1964, 46-48).

Una sala grande per un piccolo pezzo di Pane. Dio si fa piccolo come un pezzo di pane e proprio per questo occorre un cuore grande per poterlo riconoscere, adorare, accogliere. La presenza di Dio è così umile, nascosta, talvolta invisibile, che ha bisogno di un cuore preparato, sveglio e accogliente per essere riconosciuta. Invece se il nostro cuore, più che a una grande sala, somiglia a un ripostiglio dove conserviamo con rimpianto le cose vecchie; se somiglia a una soffitta dove abbiamo riposto da tempo il nostro entusiasmo e i nostri sogni; se somiglia a una stanza angusta, una stanza buia perché viviamo solo di noi stessi, dei nostri problemi e delle nostre amarezze,

## SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

### Festa delle genti - 23 maggio 2021

Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia

#### La via dello stupore per entrare nel mistero di Pentecoste

Chi abita in città? Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo (At 2,5). E chi abita adesso in città? Abitano i mercanti. Sono venuti per affari. La città li aspettava. La città ne aveva bisogno per ripartire. I mercanti sono venuti, stanno arrivando. I mercanti chiedono: Quanto costa questo e quell'altro? dove si può vendere e dove si può comprare? I mercanti visitano anche i capolavori della città. Forse non sanno la storia e la preghiera che ha scritto quadri e creato capolavori di oreficeria, forse non sono interessati al messaggio di fede e di ingegno che gli artisti credenti hanno comunicato nelle loro opere. I mercanti domandano: è in vendita? Quanto costa?



I mercanti non visitano la città per fare amicizia con i cittadini. Vanno e vengono. Sono contenti se tornano a casa più ricchi di come sono arrivati.

In città abitano gli esperti. Fanno calcoli. Raccogliono dati. Fanno le analisi dell'acqua, dell'aria. Intervistano persone: non cercano però amicizie, ma numeri. Misurano anche la felicità senza esserne felici. Misurano anche la

tristezza, senza rallegrarsi. Contano i nati. Contano i morti. Creano algoritmi per organizzare i dati e chiedere alle loro macchine che succederà domani. Inventano parole. Pubblicano numeri. Prevedono sviluppi e disastri. Incontrano anche i mercanti e sono contenti se i mercanti comprano anche le loro domande e i loro algoritmi. Sono contenti se sono intervistati dalla televisione e se la loro ricerca è citata in altre ricerche.

Ma tra i mercanti e gli esperti c'era anche il bambino. Ho visto un bambino che ha innervosito la mamma. La mamma andava di fretta perché doveva ancora visitare tre negozi dei mercanti che avevano roba bella. Ma il bambino s'era fermato sul bordo del marciapiede. Era incantato e disse alla mamma: "Mamma, guarda!". "Presto andiamo! È una cosa da niente!". Ma il bambino diceva: "Mamma, guarda: è spuntato un fiore! Mamma, ti regalo un fiore!".

Ecco il bambino era stupito del fiore di città e fuori di sé per la meraviglia se ne stava incantato per riconoscere una bellezza che poteva diventare un dono. Io non sono sicuro, ma forse anche la mamma a quel punto si è commossa.

#### La via dello stupore, per accogliere il dono di Dio, lo Spirito Santo.

La prima manifestazione pubblica della discesa dello Spirito sugli apostoli viene accolta dai molti che allora abitavano a Gerusalemme con stupore e meraviglia: erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia dicevano: "tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?" (At

allora sarà impossibile riconoscere questa silenziosa e umile presenza di Dio. Ci vuole una sala grande. Bisogna allargare il cuore. Occorre uscire dalla piccola stanza del nostro io ed entrare nel grande spazio dello stupore e dell'adorazione. E questo ci manca tanto! Questo ci manca in tanti movimenti che noi facciamo per incontrarci, riunirci, pensare insieme la pastorale... Ma se manca questo, se manca lo stupore e l'adorazione, non c'è strada che ci porti al Signore. Neppure ci sarà il sinodo, niente. Questo è l'atteggiamento davanti all'Eucaristia, di questo abbiamo bisogno: adorazione. Anche la Chiesa dev'essere una sala grande. Non un circolo piccolo e chiuso, ma una Comunità con le braccia spalancate, accogliente verso tutti. Chiediamoci questo: quando si avvicina qualcuno che è ferito, che ha sbagliato, che ha un percorso di vita diverso, la Chiesa, questa Chiesa, è una sala grande per accoglierlo e condurlo alla gioia dell'incontro con Cristo? L'Eucaristia vuole nutrire chi è stanco e affamato lungo il cammino, non dimentichiamolo! La Chiesa dei perfetti e dei puri è una stanza in cui non c'è posto per nessuno; la Chiesa dalle porte aperte, che festeggia attorno a Cristo, è invece una sala grande dove tutti – tutti, giusti e peccatori – possono entrare.

Infine, la terza immagine, l'immagine di Gesù che spezza il Pane. È il gesto eucaristico per eccellenza, il gesto identitario della nostra fede, il luogo del nostro incontro con il Signore che si offre per farci rinascere a una vita nuova. Anche questo gesto è sconvolgente: fino ad allora si immolavano agnelli e si offrivano in sacrificio a Dio, ora è Gesù che si fa agnello e si immola per donarci la vita. Nell'Eucaristia contempliamo e adoriamo il Dio dell'amore. È il Signore che non spezza nessuno ma spezza Sé stesso. È il Signore che non esige sacrifici ma sacrifica Sé stesso. È il Signore che non chiede nulla ma dona tutto. Per celebrare e vivere l'Eucaristia, anche noi siamo chiamati a vivere questo amore. Perché non puoi spezzare il Pane della domenica se il tuo cuore è chiuso ai fratelli. Non puoi mangiare questo Pane se non dai il pane all'affamato. Non puoi condividere questo Pane se non condividi le sofferenze di chi è nel bisogno. Alla fine di tutto, anche delle nostre solenni liturgie eucaristiche, solo l'amore resterà. E fin da adesso le nostre Eucaristie trasformano il mondo nella misura in cui noi ci lasciamo trasformare e diventiamo pane spezzato per gli altri.

Fratelli e sorelle, dove "preparare la cena del Signore" anche oggi? La processione con il Santissimo Sacramento – caratteristica della festa del Corpus Domini, ma che per il momento non possiamo ancora fare – ci ricorda che siamo chiamati a uscire portando Gesù. Uscire con entusiasmo portando Cristo a coloro che incontriamo nella vita di ogni giorno. Diventiamo una Chiesa con la brocca in mano, che risveglia la sete e porta l'acqua. Spalanchiamo il cuore nell'amore, per essere noi la sala spaziosa e ospitale dove tutti possano entrare a incontrare il Signore. Spezziamo la nostra vita nella compassione e nella solidarietà, perché il mondo veda attraverso di noi la grandezza dell'amore di Dio. E allora il Signore verrà, ci sorprenderà ancora, si farà ancora cibo per la vita del mondo. E ci sazierà per sempre, fino al giorno in cui, nel banchetto del Cielo, contempleremo il suo volto e gioiremo senza fine.

Papa Francesco

2,7). Possiamo quindi raccogliere da questo evento di Pentecoste l'indicazione che suggerisce di percorrere le vie dello stupore per riconoscere l'opera di Dio.

Il primo motivo di stupore è la rivelazione che l'annuncio del Vangelo di Gesù è per tutte le genti, si rivolge a tutti i popoli, anche se ne parlano uomini senza istruzione che vengono da un territorio insignificante come la Galilea. La festa delle genti celebra questo dono dello Spirito che ci rende una cosa sola nel nome del Signore, anche se veniamo da paesi diversi. La festa delle genti non è l'occasione per dire a tutti che sono benvenuti, piuttosto per ascoltare il messaggio che annunciano a tutti i discepoli abitati dallo Spirito Santo. Non è tanto la Chiesa Ambrosiana che accoglie. È l'unica santa Chiesa di Dio che si presenta con la ricchezza di essere Chiesa dalle genti, ricca di tutta la tradizione ambrosiana e della ricchezza di ogni tradizione: tutti chiamati a costruire il volto, la lingua, la fede, il messaggio dell'unica Chiesa. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune (1Cor 12,7)

Il secondo motivo di stupore è che nell'ambiente ostile, tra persone inclini al sospetto e al disprezzo (si sono ubriacati di vino dolce: At 2,13), dalla stanza al piano superiore di un gruppetto raccolto in preghiera, escano Pietro e gli altri come missionari coraggiosi e illuminati. Come il bambino stupito per il fiore sul ciglio della strada, così la conversione dei discepoli intimiditi in apostoli dedicati suscita meraviglia.

Ma lo Spirito è presente nella nostra comunità e ci incarica di essere motivo di stupore per la città dei mercanti, motivo di novità nella città degli esperti. Tutti voi siete chiamati a essere voce della Chiesa che arriva là dove il Vangelo è necessario, negli ambienti di lavoro dei lavori nobili e dei lavori umili, dappertutto si deve annunciare che Gesù è risorto, principio di vita eterna.

Il terzo motivo di stupore è che la pluralità delle tradizioni, delle lingue, delle competenze, delle devozioni, tutto può diventare manifestazione particolare dello Spirito. Il criterio è che contribuisca al bene comune. Se le differenze tra persone che vengono da paesi diversi, che coltivano devozioni diverse, che sono abituati a diverse organizzazioni diventa motivo di divisione, di contrapposizione, di gelosia, di invidia, di rivalità, allora non si tratta di manifestazioni dello Spirito ma di logiche mondane. Se invece la pluralità converge in unità, allora ne viene uno spettacolo che riempie di meraviglia: sono così diversi! Guarda come si vogliono bene! Come un bambino, anche il vescovo è pieno di stupore per la comunione che lo Spirito sa costruire nella moltitudine.

Il vescovo percorre la città, come il bambino: non lo impressionano i mercanti, non lo impressionano gli esperti. Ma se riconosce un fiore che sboccia tra l'asfalto e la pietra è stupito e pieno di meraviglia; se vede comunità unite e liete, è pieno di meraviglia. Forse anche gli abitanti della città se vedono il miracolo della comunione, là dove la solitudine è l'abitudine e la condanna, se vedono il miracolo della gioia, là dove la tristezza accompagna ogni cosa, se vedono la franchezza della testimonianza là dove la timidezza e il ripiegamento su di sé paralizza la gente per bene, allora forse anche loro, gli abitanti della città

possono essere pieni di stupore e fuori di sé per la meraviglia e si chiederanno: come mai...? e può essere che lo stupore li conduca fino alla fede, può essere che si attui la parola di Gesù: voi mi vedrete, perché io vivo e anche voi vivrete.

\* Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

---

---

## ASSUNZIONE DELLA VERGINE MARIA

Milano, Duomo – 15 agosto 2021

### L'inascoltata profezia della gioia

#### Le obiezioni

Ci sono tre obiezioni che inducono a respingere l'annuncio profetico della gioia. La prima obiezione è che la vita è noiosa, grigia. Non c'è niente,



nell'ordinario, che dia motivo per una gioia profonda, duratura. Tutto è prevedibile, scontato. La sapienza più alta e più condivisa sembra essere: nulla e nessuno merita fiducia. Quello che è sempre stato, sarà.

La seconda obiezione è che Dio è lontano, anzi forse non ha nessun interesse per l'umanità, anzi forse neppure esiste. "Sono agnostico" sembra essere un modo per dire: "Sono

intelligente". Secoli di storia religiosa, i pensieri dei pensatori più acuti e sapienti, le intime convinzioni di popoli e persone che hanno costruito i capolavori dell'umanità, tutto è considerato come l'ingenuità di sempliciotti. "Io non ne so niente, io sono agnostico. E, francamente, non mi interessa". La terza obiezione all'annuncio della gioia è il disastro della storia. La vicenda umana è nelle mani dei prepotenti. Chi sta bene cerca di stare meglio a spese di chi sta male, che quindi sta sempre peggio. I grandi poteri controllano tutto e decidono quello che si deve fare e quello che deve succedere. La gente semplice non conta niente per nessuno. Come ci può essere gioia nella vita se la vita è noiosa, Dio è lontano e la storia è irrimediabilmente sbagliata?

#### La testimonianza della gioia.

Di fronte a queste obiezioni così impressionanti e indiscutibili, i discepoli di Gesù che cosa rispondono? Il vangelo di Luca si presenta come testimonianza. Non si mette a discutere con i pensieri e le parole che contestano la gioia. Il vangelo di Luca offre la testimonianza di tre persone che sperimentano la gioia.

## Elisabetta.

Elisabetta nella sua esclamazione contesta l'obiezione di chi ritiene la vita noiosa, deprimente. Nelle parole di Elisabetta si offre testimonianza dell'invasione dello stupore. Ecco un fatto sorprendente: la madre del mio Signore viene a me! Ecco una grazia inaspettata: la vita! La vita che nasce! La vita che è abitata dalla riconoscenza incontenibile: la donna sterile aspetta un bambino, la casa desolata di una coppia devota, ma invecchiata senza futuro, si prepara ad accogliere una promessa di futuro, la casa ignorata riceve la visita della giovane donna che si è affidata alla parola dell'annunciazione, alla promessa di Dio. La vita offre inesauribili motivi per stupore e la capacità di stupirsi è frutto di uno sguardo che sa leggere nella vita lo svelarsi di un significato, di una vocazione, di un oltre. La testimonianza di Elisabetta può suggerire anche a noi di esercitarci nello sguardo predisposto allo stupore: non esistono i fatti come cose che si accumulano in un magazzino, ma ogni fatto, ogni vicenda, ogni angolo del mondo è una parola che mi interroga, è una sorpresa che mi inquieta, è un dono che mi commuove. La vita, la vita che ho sotto gli occhi tutti i giorni è tutta una domanda, è tutta una grazia, è tutta una invocazione.

## Giovanni

Giovanni risponde alla obiezione di chi dice che Dio è lontano. Il bimbo che Elisabetta custodisce nel suo grembo sussulta di gioia, quando la voce di Maria risuona nella casa di Elisabetta. Giovanni sussulta perché sperimenta la vicinanza di Dio.

Il Dio lontano, il Dio indifferente, il Dio che forse non esiste si rivela una fantasia, un pregiudizio. Dio si rende presente, si fa vicino, si fa conoscere in Gesù. Dio si rivela con volto d'uomo, con carne d'uomo, con fragilità d'uomo, con parole d'uomo. È vicino Dio e la sua vicinanza è esperienza che fa sussultare di gioia.

## Maria

Maria risponde alla obiezione alla gioia che nasce dalla storia sbagliata. Maria dà testimonianza della sua gioia con il suo cantico. È il cantico della storia giusta, della storia vera, della storia condotta da Dio. È la rivelazione che la superbia, la ricchezza indifferente ai bisogni degli altri, la potenza opprimente sono destinate alla sconfitta. Sulla storia Dio pronuncia il suo giudizio e opera secondo la sua promessa.

Sì, ha innalzato gli umili, ha saziato gli affamati, ha sconvolto coloro che si ritenevano padroni del mondo. Maria attesta questa fede, perché crede nell'adempimento di ciò che il Signore dice. Maria, assunta in cielo, sperimenta questo compimento e chiama anche tutti noi a vedere la storia umana con il suo sguardo, nella luce della risurrezione di Gesù. Ecco dove va la storia, verso la risurrezione di Gesù.

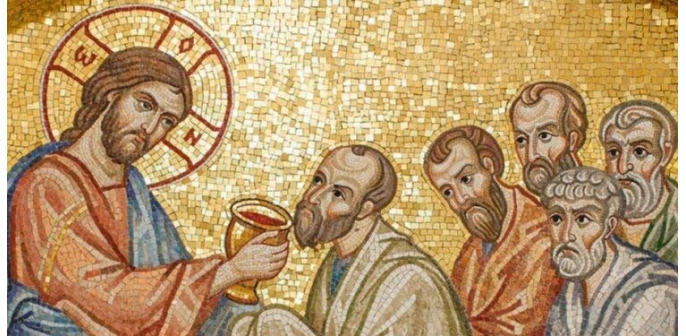
Così la liturgia che celebriamo è testimonianza e dono della gioia, perché la vita è piena di meraviglia, perché Dio è vicino, perché la storia va verso il giudizio di Dio che guarda all'umiltà della sua serva e compie in lei grandi opere.

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

## IL FIGLIO DELL'UOMO

*13Gesù, giunto nella regione di Cesarà di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». 14Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». 15Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». 16Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». 17E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. 18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». 20Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*21Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. 22Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo:*



*«Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». 23Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». (Mt 16, 13-23)*

### Prima voce, la gente

Gesù si rende perfettamente conto che la gente non sa chi davvero egli sia. Dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, dopo le tante guarigioni, dopo i tanti discorsi tenuti alle folle, sa che in molti si stanno chiedendo chi sia, non pensando comunque minimamente che egli possa essere il Figlio di Dio. In effetti alla sua domanda: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" i discepoli rispondono dicendo quello che davvero la gente pensa: Giovanni Battista, Elia, Geremia, un profeta.

### Seconda voce, i discepoli

A questo punto Gesù restringe il cerchio e si rivolge direttamente ai suoi discepoli, ai suoi più intimi, che dovrebbero conoscerlo meglio; ma loro pure non lo possono riconoscere come Dio; da soli, senza l'ispirazione dello Spirito Santo, non possono essere in grado di dichiararlo Figlio di Dio. Solo Simon Pietro può rispondere che Gesù è il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente, perché ispirato dal Padre.

Anche Pietro però non può assolutamente capire il modo in cui si manifesterà la gloria di Gesù, il Figlio dell'uomo; resta incomprensibile il mistero della croce come via alla vita e alla gloria, la croce come strumento di salvezza e redenzione del mondo. Egli cerca di

allontanare il suo Maestro da questa via e da Gesù viene subito redarguito perché non ragiona come Dio ma come il mondo; viene paragonato a Satana, perché cerca di distogliere il Maestro dal seguire, in perfetta obbedienza, la volontà di salvezza del Padre, che lo glorificherà per questa sua fedeltà assoluta dopo il passaggio della passione e della croce.

*1Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. 2E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. 3Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. 4Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». 5Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». 6All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. 7Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». 8Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. 9Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». (Mt 17, 1-8)*

### **Terza voce, il Padre, come al Battesimo nel fiume Giordano**

Pochi giorni dopo ecco l'episodio della trasfigurazione: la gloria del Signore Gesù si manifesta, ai tre discepoli prescelti, sul monte Tabor. Gesù appare loro nello splendore della sua gloria, mentre conversa con Mosè (la Legge) ed Elia (i profeti) del suo "esodo", della sua Pasqua che tra pochi giorni si sarebbe compiuta a Gerusalemme.

Pietro, affascinato da questa misteriosa visione ed abbagliato dalla luce della gloria del Signore, non sapendo cosa dire esclama: "Signore, è bello per noi essere qui!".

Pietro, Giacomo e Giovanni non riescono ancora a capire chi sia Gesù, a loro basta contemplare lo splendore di questa visione; quello che ancora non comprendono i discepoli lo hanno invece intuito i due personaggi accanto a Gesù, che stanno conversando con lui, consapevoli di chi egli è e di quanto si appresta a compiere.

In soccorso dei tre testimoni ecco, dalla nube che li avvolge, la voce del Padre che proclama solennemente, come già durante il Battesimo di Gesù all'inizio della sua vita pubblica: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"

Questo invito ad ascoltare quanto ci esorta a fare il Figlio, questo invito all'ascolto della sua Parola, da custodire in cuore e praticare nella vita, è rivolto ai tre discepoli sul monte e, loro tramite, a tutti noi, sua Chiesa.

E' giusto ricordare con riconoscenza e venerazione due persone che di questo ascolto ne hanno fatto regola di vita, una vita donata agli altri nel servizio alla santa Chiesa di Dio; due persone, due vescovi, che hanno molto amato la Chiesa, in particolare questa nostra Chiesa Ambrosiana: monsignor Giovanni Battista

Montini, S. Paolo VI, e Monsignor Dionigi Tettamanzi. Il cardinal Dionigi Tettamanzi è entrato nella gloria del Paradiso il 5 agosto di 4 anni fa, la vigilia della festa della Trasfigurazione di Nostro Signore del 2017; S. Paolo VI è entrato nella sua "gloria" il giorno stesso della Trasfigurazione, il 6 agosto 1978. Dal cielo, patria dei santi, intercedano per la Chiesa di Milano e per tutta la santa Chiesa; aiutino anche noi ad essere fedeli alla Parola di Dio, e testimoni autentici di questa verità, la sola veramente tale.

Ci aiuti in questo anche Maria, la madre, ci aiuti ad essere fedeli a questo invito del Padre come lo è sempre stata lei, dall'inizio alla fine della sua vita; chiediamo l'aiuto a Maria, madre di Dio e madre della Chiesa.

Giovanni Magni

---

---

## **Adorna il tempio, ma non trascurare i poveri**

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare



Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze.

Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri.

Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato,

e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurirebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce?

Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.

San Giovanni Crisostomo



### BATTESIMI DI SETTEMBRE

**Sabato 18, ore 16**, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

**Domenica 19, ore 16**, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

### BATTESIMI DI OTTOBRE

**Sabato 16, ore 16**, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

**Domenica 17, ore 16**, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

### BATTESIMI DI NOVEMBRE

**Sabato 20, ore 16**, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

**Domenica 21, ore 16**, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

Instagram: oratoriosanluigi\_robbiate  
Facebook: oratorio San Luigi\_Robbiate  
www.oratoriorobbiate.it

Unita Pastorale  
www.beatamariavergineaddolorata.it

**SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO  
PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL  
SITO DELL'ORATORIO AL SEGUENTE  
INDIRIZZO:**

<https://www.oratoriorobbiate.it>  
[oratoriorobbiate.it](https://www.oratoriorobbiate.it)



### ORARIO S. MESSE

*Festive*

**Sabato** sera ore 18.30

**Domenica** ore 9.30 - 11.00 - 18.00\*

\* S.Messa ore 18,00

dal 01/01/21 al 30/06/21 a Paderno  
dal 01/07/21 al 31/12/21 a Robbiate

**Feriali** *dopo Natale*

Lunedì	ore 18.00	Parrocchia
Martedì	ore 18.00	Parrocchia
Mercoledì	ore 18.00	Parrocchia
Giovedì	ore 18.00	Parrocchia
Venerdì	ore 9.00	Parrocchia



### TELEFONI

**Riferimenti pastorali  
Sacerdoti:**

Don Antonio Caldirola	039 9515929
Don Paolo Bizzarri	039 510660
cell.	366 4431440

**Rev. Suore**

Scuola Materna Elena	039.511206
----------------------	------------

**Caritas**

	039.513163
--	------------

